



XXXIII (2009)

# FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO  
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# FORUM IULII

XXXIII (2009)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con  
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Duomo n. 13

33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy

Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751

E-mail: [museoarcheocividale@beniculturali.it](mailto:museoarcheocividale@beniculturali.it)

La presente pubblicazione è edita  
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO  
**Banca Popolare di Cividale**

BERNHARD MUIGG

*IN FARA 568. L'ULTIMA MIGRAZIONE*  
PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO SCIENTIFICO  
SULLA MIGRAZIONE

«Attraversando le Alpi con lunghe barbe...»: ad agosto del 2008 questa e simili espressioni stavano all'inizio del progetto "In fara 568", portato avanti con grande serietà dagli ideatori Julian Decker di Bamberg, Christoph Lauwigi di Heidelberg e Bernhard Muigg di Innsbruck<sup>1</sup>. L'obiettivo del progetto era ricreare la migrazione storica dei Longobardi dalla Pannonia verso l'Italia nell'anno 568 d. C.

Gli organizzatori si accorsero presto che, a causa di lacune nella ricerca e della mancanza di tempo e risorse finanziarie, sarebbe stato necessario limitarsi ad un percorso ridotto.

L'escursione partì da Ivančna gorica in Slovenia l'8 maggio e terminò il 16 maggio a Cividale del Friuli. L'organizzazione della migrazione simulata risultò molto più articolata di quanto fosse preventivato: per questo l'autore è lieto di poter fornire un breve resoconto del progetto usando il *Forum Iulii* come portavoce, ringraziando in questa sede i membri del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, in particolare il Direttore dottoressa Serena Vitri e la dottoressa Isabel Ahumada Silva per il loro aiuto.

Questo articolo tratterà un breve riassunto del progetto *In fara 568*, parlando del suo successo ma anche dei punti deboli del piano e della sua realizzazione.

### **Il nome**

Il nome provvisorio *In fara 568* è stato scelto per vari motivi. Paolo Diacono, la fonte storica più importante sui Longobardi, scrive che nel 568 i Longobardi si misero in moto verso l'Italia *in fara*<sup>2</sup>. Il concetto di *fara* molto probabilmente definisce il più piccolo complesso organizzativo che gestiva un'azienda agricola o un piccolo villaggio.

Su questa struttura organizzativa si basa la società longobarda almeno dal periodo della migrazione in poi. La *fara* è un'unità autonoma e autarchica dal punto di vista «della tattica e della logistica».<sup>3</sup> Queste qualità sono decisive per la migrazione del 568, alla quale sembra avessero preso parte decine di migliaia di persone. Questa impresa sicuramente non sarebbe stata gestibile in modo centralizzato.

Paolo Diacono scrive anche che un parente del re Alboino, Gisulfo venne nominato come duce a *Forojuli* e che gli furono subordinate le *fares* più abili per

difendere il confine verso est<sup>4</sup>. La *fara* sembra così formare un'unità economica e militare allo stesso tempo.

### Spiegazione e delimitazione del concetto

La ricreazione della migrazione longobarda del 568 d.C. è un progetto che corrisponde, nel modo di avvicinarsi al soggetto e nella prospettiva dalla quale vengono formulate le domande, al *reenactment* nel senso originale. Decisivo per il carattere scientifico del progetto è una precisa definizione del concetto scientifico del *reenactment* e una chiara delimitazione da ambiti apparentemente simili e facilmente confondibili.

Il concetto di *reenactment* è stato coniato dal filosofo e storico inglese Robin George Collingwood. Nei tempi però la definizione ha subito alcune variazioni, cosicché per esempio il 'gioco delle parti' è una variante possibile del *reenactment* odierno ma non è un aspetto obbligatorio.

Per definizione il *reenactment* è la ricostruzione più verosimile di un avvenimento nel suo corso, storico o moderno, portata avanti possibilmente nel luogo dell'azione originale e alle stesse condizioni che esistevano durante l'avvenimento originale.

L'approccio scientifico è una premessa fondamentale per la definizione del *reenactment* moderno. Spesso viene usato in modo sbagliato il nome 'archeologia sperimentale', questa però è una parte della scienza dell'archeologia che ha come oggetto domande ben definite e esperimenti protocollati con risultati misurabili e riproducibili.

Uno degli aspetti scientifico-empirici dell'escursione consisteva nella verifica della ricostruzione dell'itinerario di Ciglencečki<sup>5</sup>: secondo le nostre informazioni questo progetto può essere considerato la prima verifica in questo ambito. Gli autori del progetto hanno rinunciato espressamente ad un collegamento con la disciplina dell'archeologia sperimentale.

### I 'itinerario

Paolo Diacono tace sul percorso scelto dai Longobardi e fa menzione solamente del fatto che i Longobardi raggiunsero il Veneto senza contrattempi.<sup>6</sup>

Per Menghin i Longobardi fino a *Emona* (castello vicino a Ljubljana) seguirono la strada tardo antica da *Siscia* (Sisak, a est di Ljubljana) in direzione di Aquileia<sup>7</sup>. Per Menghin questo percorso è probabile per via dell'insufficiente presidio militare della *Claustra Alpium*. Il collegamento principale da *Emona* a Aquileia passa per Hrusica, il passo *Ad Pirum* che nei tempi antichi era ben fortificato. Joachim Werner sulla questione dell'itinerario è d'accordo con Menghin, anche se accenna però a una seconda possibilità: «Längs der Save von Krainburg über die Wochein [...] nach dem Isonzotal und nach Cividale [*Forojuli*]» (Lungo la Sava da Kranj attraverso Bohinj [...] seguendo la valle dell'Isonzo fino a Cividale).<sup>8</sup>

Menghin assume come lasso di tempo della migrazione il periodo fra il 2 aprile e luglio o agosto (occupazione del Veneto). Werner indica il maggio 568 come momento d'arrivo dei Longobardi nel Friuli e nel Veneto orientale. Secondo Werner i Longobardi si fermarono in quella regione fino a marzo 569 per riorganizzarsi e per creare una difesa verso est. Anche Menghin scrive che i Longobardi passano l'inverno in Friuli prima di proseguire e conquistare la Liguria.

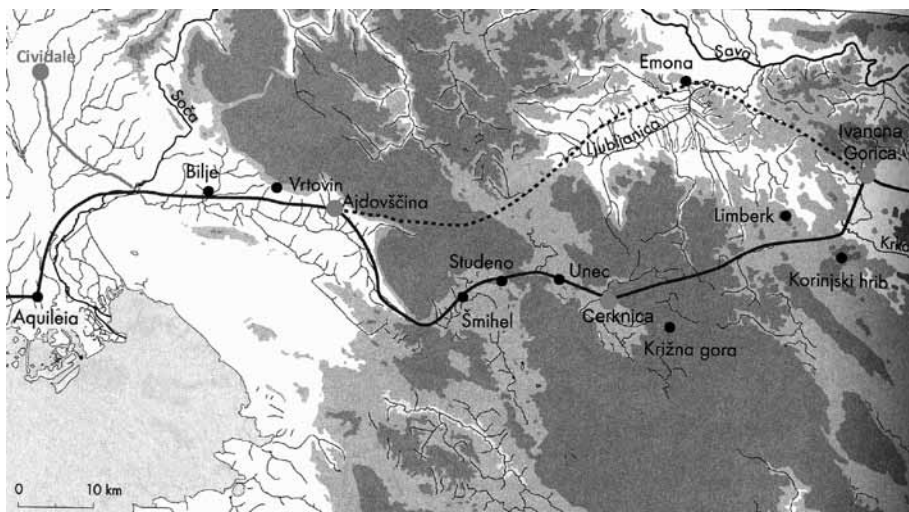


FIG. 1. Itinerario alternativo della migrazione dei longobardi secondo Ciglencčki 2005, 280. Completamenti: B. Muigg, Innsbruck.

Un nuovo approccio alla questione viene fornito da Slavko Ciglencčki nel 2005, che pone l'attenzione sull'abbandono dei castelli romani (*Ad Pirum* inizio V secolo, Lanišče fine IV secolo, Martinj hrib fine IV secolo ecc) e la successiva decadenza delle strade, soprattutto nella zona paludosa intorno a Ljubljana. Secondo la sua opinione un itinerario alternativo potrebbe essere il seguente: «... la diramazione della strada dell'itinerario vicino a Ivančna gorica – Krkaquelle – Rob – Cerknica – Unec – Planina – Studeno – Predjama – Šmihel – Razdrto – Vipava – Ajdovščina»<sup>9</sup>, continuando da lì verso Cividale del Friuli. Questo percorso viene considerato il più probabile dal Ciglencčki, per via della sua vicinanza a luoghi di ritrovamento archeologici del VI secolo, per la transitabilità del terreno e per la tradizione nei toponimi.

Il gruppo realizzatore del progetto si è attenuto in gran parte a questa ricostruzione dell'itinerario. Alcuni tratti sono stati percorsi in una forma leggermente diversa, per esempio quello nei dintorni di Razdrto dove la rotta più logica secondo le considerazioni topografiche si sovrappone per alcuni chilometri al percorso dell'autostrada A1/E61.

Le tappe dell'itinerario menzionate da Ciglencčki distano tra 5 e 30 km l'una dall'altra: una distanza che, secondo la caratteristica del terreno, era possibile coprire in una giornata. A causa delle diverse esigenze e dei differenti problemi posti dal terreno il percorso è stato suddiviso grossomodo in tre tratti.

Eccetto i primi chilometri, la rotta all'inizio è passata prevalentemente per aree non coltivate: girare intorno a villaggi e strade non è stato un problema. Il percorso ci ha condotti alla sorgente della Krka e al Rob. L'approvvigionamento idrico non è stato un problema grazie al gran numero di ruscelli, anche se la borrhaccia oramai permeabile ogni tanto causava una mancanza d'acqua. L'altitudine del percorso si

è mantenuta moderata ed è rimasta per tutto l'itinerario al di sotto dei 1000 metri di altezza sul mare. Le tappe del percorso sono state Gradisce, Krka e Mala Ilova Vas, poi abbiamo attraversato un sottobosco molto fitto passando a est il Limberk (castello tardo antico) per Zdenska Vas, a Cesta vicino a Videin. Abbiamo continuato poi per Rasišča, Rob, superando il monte Resje (820 m), lungo il fiume Iška a Bočkovo, Topol e Selček e a Cerknica. Per il percorso poco attraente attraverso la zona urbana abbiamo usato il nostro veicolo di accompagnamento.

Prima di Cerknica abbiamo abbandonato il pendio della montagna. Vicino a Unec abbiamo dovuto attraversare l'autostrada A1/E61 e proseguire lungo una larga valle accanto all'A1. Abbiamo seguito questa valle da Planina per Studeno fino a Smihel e a Razdrto. Per evitare l'autostrada camminavamo il più possibile nella parte nord della valle. Da Razdrto in poi nella valle non passava più la A1, ma la strada statale H4. Il problema dell'approvvigionamento idrico era risolvibile solamente con l'aiuto del nostro veicolo di accompagnamento. Sulla rotta seguita una volta passata Ajdovščina, Ciglenečki tace: è probabile l'utilizzo da parte dei Longobardi della strada romana che almeno in parte doveva essere ancora intatta. Avevamo già lasciato dietro a noi i pendii delle Alpi Giulie e la *Claustra*: il presunto percorso della strada romana corrisponde al percorso di quella moderna. Il confine a Gorizia/ Nova Gorica lo abbiamo passato in macchina per evitare eventuali difficoltà. Dopo un incontro con il perito Lorenzo Favia a Mossa, già sul lato italiano, abbiamo fissato la rotta per gli ultimi tre giorni che ci ha portato a Cormons, a Brazzano, alla chiesa di S. Giorgio, costruita nel periodo longobardo, poi fino a Dolegna del Collio. Abbiamo poi seguito la strada fino a Vencó e verso nord fino a Novacuzzo. Da lì abbiamo preso la strada a destra verso ovest, attraversando il Bosco Romagno, e a nord-ovest abbiamo raggiunto il villaggio di Spessa: su sentieri di campagna abbiamo passato Gradaria e Casanova, e siamo arrivati a Cividale del Friuli.

## Equipaggiamento

### *Vestiti*

«Vestimenta vero eis erant laxa et maxime linea, qualia Anglisaxones habere solent, ornata institis latioribus vario colore contextis.», *PAULUS DIACONUS*, IV, 22. Questo passo tratto dalla *Historia Langobardorum* è uno dei pilastri delle riflessioni riguardo ai costumi e alla ricostruzione dell'abbigliamento del periodo longobardo.

Un grande numero di ritrovamenti di spade da telaio in ferro provenienti da tombe femminili longobarde fanno supporre l'esistenza di una importante produzione tessile domestica che va oltre la produzione di fili, e che si riflette anche nei corredi funerari.

Il passo di Paolo Diacono viene confermato da due ritrovamenti eminenti: La piastra del cosiddetto elmo di Agilulfo<sup>10</sup> dalla provincia di Lucca, regione Toscana, e il medaglione centrale del piatto in argento di Isola Rizza.<sup>11</sup> La piastra di Agilulfo viene datata all'inizio del VII secolo, l'origine del piatto ultimamente è stata posta intorno al 500 d. C.<sup>12</sup> (prima essa era datata circa all'anno 600). Tutti e due gli oggetti mostrano in modo abbastanza dettagliato la decorazione sui vestiti menzionata da Paolo Diacono.



### ***Soprabito/tunica***

Con tunica Einhard nella *Vita Karoli* intende il soprabito, mentre la sottoveste, di solito più corta e non tinta, viene chiamata *camisia*<sup>13</sup> (vedi camicia, francese *chémise*). Le fonti iconografiche che riguardano soprabiti della tarda antichità e del primo medioevo fra i gruppi di cultura germanica dimostrano un repertorio di forme relativamente omogeneo con lunghe maniche dritte, al quale ci siamo orientati e che abbiamo cercato di correlare con le fonti longobarde.

Sulla base di un dettaglio del medaglione del piatto d'argento di Isola Rizza (fig. 2) abbiamo deciso di costruire la tunica usando quattro gheroni, anche per ricreare il forte drappeggio visibile sulle fonti dell'epoca. Le orlature e le guarnizioni riconoscibili sulle fonti iconografiche, l'esistenza delle quali è anche confermata da Paolo Diacono, sono state confezionate secondo l'esempio dei ritratti dei cortigiani rappresentati sulla piastra di Agilulfo. Il nostro modello prevede inoltre una guarnizione a forma di T sulle spalle in due parti con scollatura rotonda.

C'è però da considerare anche la possibilità che le guarnizioni continuassero sul lato della schiena, anche un'integrazione di elementi di diversi colori nella costruzione dei tagli sarebbe immaginabile, questo avrebbe però effetti su varie parti sul davanti e retro dell'abito.

Sulla base di considerazioni empiriche abbiamo scelto la variante descritta sopra, ma bisogna sottolineare che si tratta solo di una delle molte possibilità di ricostruzione.

Adattandoci alle condizioni climatiche abbiamo scelto una tunica di lana abbastanza fitta e una variante di lino più leggera. La tunica di lana possiede una armatura a telo, è stata tinta di giallo con reseda e successivamente follata per rendere la superficie impermeabile. Le guarnizioni sono di lana con armatura a saia che è stata tinta di verde con solfato ferroso e con foglie di betulla. La tunica verde consiste di lino abbastanza spesso con armatura a telo. La stoffa è stata tinta di rosso pallido usando robbia, le guarnizioni sono di una leggera stoffa di lana con armatura a telo tinta con cipolle. La sottoveste/camicia è stata prodotta in lino con armatura a telo senza tintura con due gheroni e scollatura rotonda.



FIG. 2. Piatto in argento di Isola Rizza, Menis 1990, 230. dettaglio ingrandito della tunica. arrangiamento: B. Muigg, Innsbruck.

### ***Pantaloni***

«Postea vero coeperunt osis uti, super quas equitantes tubrugos birreos mittebant. Sed hoc de Romanorum consuetudine traxerant.», *PAULUS DIACONUS*, IV, 22.<sup>14</sup>

Qui Paolo sbaglia come dimostrano evidentemente i ritrovamenti archeologici della Germania Libera.<sup>15</sup> Probabilmente però lui si riferisce solamente a pantaloni speciali da cavalieri che solo in Italia sono diventati parte del costume.

Le fonti iconografiche non forniscono nessun punto di appoggio per la ricostruzione dei pantaloni del primo medioevo. La causa è la lunghezza della tunica che arriva circa al ginocchio e copre così tutti i dettagli costruttivi come l'allacciatura e il didietro dei pantaloni. L'archeologia ci fornisce due esempi di pantaloni in gran parte conservati dalla Germania Libera del III secolo. I due ritrovamenti provengono dalle paludi di Damendorf e Thorsberg. Mentre i pantaloni di Thorsberg oramai vengono visti come importazione romana<sup>16</sup> e a causa della costruzione del piede e del tessuto fino sono considerati pantaloni da cavaliere, i pantaloni di Damendorf, regione Rendsburg-Eckenförde, offrono - in mancanza di ritrovamenti alternativi - un buon riferimento per la costruzione del nostro taglio. Appena sopra la cavaglia i pantaloni, altrimenti ben conservati, sono frammentari, così noi abbiamo scelto un bordo dritto all'altezza della cavaglia.

Per giorni freddi e piovosi, ma soprattutto per le notti, abbiamo scelto dei pantaloni di lana follata a colore naturale, per le tappe più calde di giorno abbiamo usato dei pantaloni di lino spesso non tinto in armatura a spina di pesce che offre l'elasticità necessaria.

### ***Mollettiere/fasce***

«...Langobardos iniuriis lacessere coepit, asserens eos, quia a suris inferius candidis utebantur fasceolis, equabus quibus crure tenus pedes albi sunt similes esse, dicens: "Fetilae sunt equae, quas similatis."», *PAULUS DIACONUS*, I, 24.

Paolo Diacono scrive di un litigio del giovane Alboino alla corte dei Gepidi nel 550 circa, in cui i Longobardi vengono paragonati a cavalle a causa delle loro mollettiere bianche.<sup>17</sup>

Non è chiaro se i *fasceolis* fossero lunghe strisce tessili avvolte intorno al polpaccio come suggerito dal ritrovamento nelle paludi di Damendorf<sup>18</sup> o larghe fasce ripiegate come suggerisce il disegno della piastra di Agilulfo.<sup>19</sup> Tutte e due le varianti sono state testate, le strisce tessili avevano il vantaggio che potevano coprire anche il piede altrimenti nudo, i gambali ripiegati erano di lana piuttosto fitta e per questo motivo scaldavano meglio. Uno scivolare o sciogliersi dei calzoni non si è osservato in nessuno dei casi.

### ***Le scarpe***

Paolo Diacono scrive delle calzature degli immigrati Longobardi: «Calcei vero eis erant usque ad summum pollicem pene aperti et alternatim laqueis corrigiarum retenti.», *PAULUS DIACONUS*, IV, 22.<sup>20</sup>

Questa descrizione dettagliata trova una corrispondenza archeologica nel sepolcro di Oberflacht, comune di Seitingen-Oberflacht, regione Tuttlingen.<sup>21</sup> La costruzione delle scarpe narrata da Paolo Diacono corrisponde a questi esemplari particolarmente ben conservati che sono praticamente dello stesso periodo. Per l'uso di scarpe cucite sul rovescio per il VI secolo finora mancano le prove.



Fig. 3. Vista d'insieme dell' equipaggiamento portato sull'escursione 2009. Foto: Ch. Anich, Innsbruck.

Gran parte del percorso dell'escursione seguiva strade asfaltate o banchine di ghiaia che consumavano le semplici soles di cuoio soprattutto presso il tallone e altre sporgenze della pianta del piede. L'uso di strade moderne lungo tutto il percorso rende praticamente impossibile ogni ricostruzione del logorio del materiale e della durata delle scarpe nel primo medioevo. Sono perciò impossibili ulteriori riflessioni su consumo, logoramento, riparazioni necessarie o debolezze del materiale.

### ***Cintura e borsa***

Per la prima generazione di migranti esistono prove per l'uso di cinture ed accessori composti da più parti, noi abbiamo utilizzato una forma comune, una semplice fibbia con ardiglione a scudetto in bronzo. Il pezzo è stato fuso fra l'1 e il 3 maggio 2009 in un esperimento e i passi della sua produzione fanno parte di un progetto separato. Esempi di forma identica sono stati trovati sia nella zona di insediamento dei Longobardi in Pannonia sia in campi sepolcrali in Italia, fatto che interpretiamo come indizio di una continuità dell'uso fino all'arrivo in Italia e perciò di un uso relativamente certo durante la migrazione dei Longobardi. Come modello per il pezzo fuso è servita una fibbia da Krainburg/Kranj, tomba 43.<sup>22</sup>

Le borse fanno parte del costume germanico maschile comune, e la posizione di ritrovamenti di piccoli arnesi nelle tombe dell'epoca lascia concludere che essa venisse portata sulla parte bassa della schiena.<sup>23</sup> Tra i ritrovamenti della fase pannonica longobarda non esiste alcuna forma ricostruibile di borsa. Dall'ambito del castello tardo-romano di Keszthely-Fenekpuszta, comitato di Zala, Ungheria,

tomba 1978-2/14 proviene un archetto per borsa del V secolo.<sup>24</sup> Una forma diffusa in tutta Europa viene da Oberflacht<sup>25</sup>, come anche in una realizzazione molto più sontuosa da Apahida in Romania.<sup>26</sup> A causa della larga diffusione e della scarsa conservazione di questa forma, ci siamo presi la libertà di usare una ricostruzione in cuoio.

### *Cappotto rettangolare*

Il semplice cappotto di tessuto di forma rettangolare fa parte del costume maschile germanico generale. Sia nel ritrovamento nelle paludi di Thorsberg sia anche a Damendorf si incontra un tale cappotto, paragoni iconografici sono ad esempio le scene sulla colonna di Traiano a Roma.<sup>27</sup> Un argomento contro l'uso di cappotti rettangolari da parte dei Longobardi consiste nel fatto che solo nella fase italice la fibula viene aggiunta al costume maschile.

La piastra di Agilulfo mostra il re sul trono avvolto da un cappotto aperto, il quale però potrebbe anche essere un abito da cerimonia o un simbolo dello stato. La necessità fondamentale di un abbigliamento caldo e resistente alle intemperie ci ha portato a scegliere il cappotto più semplice possibile, che inoltre poteva essere usato in modo pratico come coperta.

### *Acconciatura dei capelli*

«Siquidem cervicem usque ad occipitium radentes nudabant, capillos a facie usque ad os dimissos habentes, quos in utramque partem in frontis discrimine dividebant.», *PAULUS DIACONUS*, IV, 22.

Naturalmente si può partire dalla teoria che in una popolazione eterogenea ci saranno anche delle eccezioni a questa moda, nonché dal fatto che i Longobardi in migrazione avevano meno tempo per una regolare rasatura dell'occipite, come essa fu uso tra la nobiltà del nord dell'Italia nei periodi posteriori. Un dettaglio vistoso è però la menzionata scriminatura centrale che si ripete nelle sculture della Biblioteca Ambrosiana a Milano e nelle figure dell'altare di Pemmo<sup>28</sup> e anche nella piastra di Agilulfo.

Nel corso della ricostruzione l'attore si è tagliato i capelli secondo le descrizioni di Paolo Diaconò, ma bisogna sottolineare che il gruppo realizzatore del progetto non ha ritenuto questa misura come costrittiva per una presentazione corretta.



FIG. 4. L'acconciatura dei capelli longobarda descritta da Paulus Diaconus secondo la traduzione tedesca (Abel 1888, 81.) Foto: Ch. Anich, Innsbruck.

### **Ceramica**

Un reperto guida legato alla cultura longobarda è la ceramica fatta al tornio e decorata ad impressioni di alta qualità, che a causa delle forme (soprattutto coppe e brocche) venne usata soprattutto come recipienti per bevande. Questa ceramica si trova nella zona di insediamento pannonica e con la migrazione arriva anche in Italia. Questi recipienti sono uno dei più importanti elementi archeologici di verifica delle fonti storiche sulla migrazione.

Per le coppe a decorazioni impresse abbiamo usato dei modelli che si trovano in forme praticamente identiche nelle tombe pannoniche e nord-danubiane. In questo contesto ci sembra plausibile che per via dell'esistenza di forme uguali prima e dopo la migrazione si può supporre una continuità dei tipi.

Più difficile si dimostra la definizione di ceramica d'uso longobarda, dato che gran parte degli oggetti della fase pannonica e della prima fase italica provengono da contesti di sepoltura.

Fino ad oggi in tutta la Pannonia tre insediamenti certamente longobardi sono stati scavati con metodi moderni. Uno di questi luoghi di ritrovamento è Zamárdi-Kútvölgyi-dülö, comitato di Somogy, Ungheria.<sup>29</sup> Bocsi riconosce nella ceramica d'uso longobarda una certa continuità con la tradizione ceramica romana. Per via della situazione ben stratificata e scavata con metodi moderni abbiamo usato la ceramica d'uso di questo luogo di ritrovamento come modello.

### **Equipaggiamento d'armi**

Gli indicatori più sicuri per una sepoltura maschile sono le armi (spada, lancia, scudo, più raramente ascia e in tombe più recenti *scramasax*). Per il progetto del 2009 abbiamo rinunciato per diverse ragioni a un equipaggiamento d'armi completo. Il progetto era una manifestazione privata che non si svolgeva sotto l'egida di un'università o di un museo, perciò il passaggio del confine avrebbe potuto rivelarsi difficile. Un equipaggiamento d'armi completo avrebbe inoltre reso necessario un investimento finanziario e di tempo molto più alto. Inoltre secondo l'opinione del gruppo, un combattente attrezzato completamente avrebbe rappresentato una persona di un alto rango sociale, *status* che avrebbe dovuto riflettersi anche sugli elementi civili del vestiario, per esempio nell'uso di fili di oro o di ricami dispendiosi. Questo da una parte avrebbe aumentato i costi e avrebbe rischiato di finire nella speculazione, a causa dello stato di ricerca parzialmente incompleto. Come ultimo argomento è da menzionare il peso aggiuntivo, dato che tutto l'equipaggiamento doveva essere portato sul corpo. L'attore del progetto 2009 ha ridotto perciò il suo equipaggiamento d'armi ad una lancia corta (il cui uso pratico era soprattutto quello di bastone da viandante). L'originale della replica viene da Holubice, Repubblica ceca, tomba 100<sup>30</sup>, la forma trova anche un parallelo a sud del Danubio, come ad esempio a Mödling, tomba 6<sup>31</sup> e nella tomba di guerriero 1 di Szólád, Ungheria.<sup>32</sup> Inoltre il protagonista portava una replica con manico corto di una ascia da guerra da Testona<sup>33</sup>, che trova una corrispondenza tipologica nel sepolcro di Santo Stefano in Pertica, Cividale del Friuli, tomba 24.<sup>34</sup>

### **Attrezzatura aggiuntiva necessaria**

Come già menzionato sopra, gran parte dei ritrovamenti Longobardi provengono da contesti sepolcrali. Naturalmente è poco probabile che in un corredo funerario

si trovino tutti gli oggetti necessari per la rievocazione di una migrazione. Da questo fatto risultano alcuni problemi per il *reenactor*, che per esempio ha bisogno almeno di un alloggio di emergenza. Per questo abbiamo limitato la quantità degli oggetti aggiuntivi all'attrezzatura descritta sopra al minimo possibile e abbiamo cercato di argomentarli secondo la scienza, ma non possiamo illuderci sul fatto che non esistono delle prove dirette a riguardo.

La ricerca scientifica non conosce forme di tende dell'epoca merovingica. Abbiamo perciò deciso di scegliere la forma più semplice e più ovvia: un telone rettangolare di 2 metri per 2,5 metri. Come materiale abbiamo scelto un tessuto di lino spesso e pesante con armatura a telo non trattato e non candeggiato. L'utilizzo del lino da parte dei Longobardi è provato archeologicamente, oltre che dagli scritti di Paolo Diacono<sup>35</sup>, dal sepolcreto di Vörs, Ungheria.<sup>36</sup> La forma semplice permette una costruzione adatta alle varie condizioni ambientali. L'uso del lino per le tende ci ha portato ad usare delle corde (per la tenda, per il cinturino dei calzoni) fatte esclusivamente di lino torto a mano.

La borraccia rotonda è un oggetto germanico, che però finora non è stato trovato in contesto longobardo. Unica eccezione è una borraccia di ceramica da Testona, che nella forma corrisponde alle bottiglie germaniche ma possiede una superficie smaltata, fatto che fa dubitare sulla rappresentatività del pezzo. In genere disponiamo di borracce provenienti soprattutto dalla zona del Mayen-Koblenz-Kreis<sup>37</sup>, che però sembrano essere un fenomeno locale, come è presumibile per ragioni pratiche. Borracce in legno sono state rinvenute nel sepolcreto di Oberflacht.<sup>38</sup> Anche sulla pietra tombale di Niederdollendorf, Rhein-Sieg-Kreis è raffigurata una borraccia della stessa forma.<sup>39</sup> Tutti questi esempi dimostrano una forma originaria piatta e rotonda con un'apertura rientrante e due maniglie fissate alla parte cilindrica. Per ragioni del tutto pratiche non potevamo rinunciare a tali recipienti per l'acqua, a causa del peso ridotto abbiamo però usato una borraccia di cuoio della forma corrispondente.

Un'altra necessità per l'escursione era un'apparecchiatura per il trasporto che permettesse ad una persona singola di trasportare il bagaglio avendo nello stesso tempo le mani libere il più possibile. La migrazione storica del popolo dei Longobardi si è svolta sicuramente con l'aiuto di carri e animali da soma e da tiro. La prova archeologica più antica per l'uso di una gerla è quella dell'uomo del ghiaccio, ma secondo l'autore soprattutto nella regione alpina dobbiamo supporre l'uso continuo di apparecchi di trasporto almeno simili. Nello *Stuttgarter Psalter* si trovano due immagini di apparecchi di trasporto portati sulla schiena che però fanno pensare piuttosto ad una cesta intrecciata come in parte viene ancora usata nella viticoltura recente. La gerla usata nel progetto è una costruzione recente che è pervenuta all'autore da proprietà privata e che dopo alcune riparazioni risponderà al suo scopo. Questo uso è una pura necessità che non viene passata sotto silenzio e 'mascherata' come se fosse dall'epoca.

### **Alimentazione**

Si sa poco dell'alimentazione dei Longobardi. A causa dello scarso materiale documentario dobbiamo estendere le nostre considerazioni oltre il limite geografico e storico delle migrazioni longobarde. Le seguenti considerazioni sono state fatte usando ragionamenti per eliminazione, e argomentazioni che sembravano

plausibili nonché considerazioni di disponibilità e praticabilità.

Sulle condizioni nelle cucine romane siamo informati abbastanza bene da diversi autori (*De agricultura* di Catone, da Plinio il Vecchio e soprattutto dal libro di cucina *De re coquinaria* di Apicio).<sup>40</sup> Sul primo medioevo le fonti tacciono, solo dall'epoca di Carlo Magno abbiamo un'informazione sull'arredamento dei giardini carolingi, nel LXX capitolo del *Capitulare de villis* dall'anno 812.<sup>41</sup> Queste opere forniscono una lista relativamente ampia di frumenti, frutta e verdura che i Longobardi potevano avere a disposizione. Supponiamo che la conoscenza dei prodotti della terra corrispondesse a quella dell'epoca romana, dopotutto i Longobardi prima della loro migrazione si erano insediati già da 42 anni nella *Pannonia I*, *Valeria* e *Savia*.

Abbiamo rinunciato invece ad alimenti che sono arrivati nelle province romane come importazioni. Per quanto riguarda la disponibilità bisognava tener conto della stagione. Le fonti scritte indicano come inizio della partenza il 2 aprile, perciò abbiamo usato soltanto frutta e verdura in forma fresca che si conserva a temperature di cantina o case del tipo *Grubenhäuser* durante l'inverno, come mele, cavoli, cipolle, sedano. Frutta e spezie sono state trasportate in forma secca (uvetta, bacche, susine, prugne, visciole, mele, nonché maggiorana, pepe, sale, coriandolo, salvia). Piuttosto importanti, specialmente per i piatti freddi erano le noci (nocciole e noci) che vantano lunga conservazione e un alto valore nutritivo. Ritrovamenti di nocciole dal Tscheltschnig-Kogel (Kadischen) vicino a Warmbad



Fig. 5. L'alimentazione portata con noi (pane duro, speck, carne essiccata, legumi, mele secche, susine, uva secca, nocciole) ceramica d'uso e coppe da bere decorata ad impressioni, stoviglie di legno secondo i ritrovamenti dalla necropoli di Oberflacht, Deutschland. Foto: Ch. Anich, Innsbruck.

Villach<sup>42</sup> e l'esistenza di noci (*Juglans regia*) nelle prove di polline di Duel vicino a Feistritz-Paternion<sup>43</sup> ne confermano la disponibilità.

Per rendere le tappe giornaliere più efficienti era progettato un cibo caldo di sera, mentre durante il giorno si dovevano mangiare piatti freddi. La componente principale dell'alimentazione tardo antica e del primo medioevo per la gran parte della popolazione erano frumenti e legumi, che probabilmente venivano cotti in forma di poltiglia come cibo nutriente. I vantaggi decisivi sono chiari: l'alta inalterabilità, il valore nutritivo, l'immagazzinamento relativamente semplice e la disponibilità nelle varie stagioni facevano di questi alimenti la base ideale per l'alimentazione. Le specie di frumenti erano diversi tipi di grano (spelta, farro, con riserve anche di grano duro e grano da semina), orzo e segala, che nell'epoca tardo-antica nell'est della regione del Danubio sostituisce in gran parte farro e spelta come frumento invernale.<sup>44</sup>

Riguardo ai legumi, il gruppo del progetto si è limitato a lenticchie e piselli. I ceci sono da considerarsi probabilmente come importazione dalla regione mediterranea. Gran parte delle specie di fagioli oggi proviene dall'America. Alcuni tipi di fava sono di origine europea, ma nelle prove di cottura si sono rivelate troppo dure per essere cucinate senza essere messe a mollo per ore. Per questo non sono state usate durante l'escursione per motivi puramente pratici.

Una difficoltà aggiuntiva che si è presentata soprattutto per i legumi è la coltivazione esclusiva delle specie recenti a spese delle specie comuni nel primo medioevo. Del sedano che era conosciuto in tutta l'Europa già in epoca romana, oggi conosciamo la forma da tubero e quella da cespo, che per la grandezza e per la forma si distinguono dalla forma tardo-antica.<sup>45</sup> La stessa cosa riguarda la carota, che deve il suo colore vistosamente arancione al fatto che la coltivazione recente contiene un multiplo di carotene della coltivazione antica, che originariamente era bianca.<sup>46</sup>

Per l'alimentazione durante le tappe giornaliere il gruppo del progetto voleva servirsi di pane preparato e cotto *sub testu*, cioè sotto una ciotola di ceramica. A causa di problemi giuridici con il fuoco all'aperto ci siamo arrangiati con pane precotto secco. Inoltre mangiavamo speck, formaggio stagionato e carne essiccata. Lo speck è conosciuto già in epoca preistorica<sup>47</sup> e viene menzionato anche dai romani<sup>48</sup>: inoltre è anche molto durevole e fornisce il grasso necessario per la cottura. Il formaggio stagionato può essere conservato senza frigorifero. L'essicare è un metodo di conservazione che contrariamente al salmistrare non richiede grandi quantità di sale. Durante la cottura sul focolare aperto, che nello stesso tempo ha anche la funzione di riscaldamento, l'essiccazione si svolge, se la distanza dal fuoco è corretta e la temperatura costante, quasi automaticamente. Siccome il sale è un prodotto relativamente caro, durante il progetto abbiamo rinunciato al salmistrare.

### **Debolezze rappresentative e problemi moderni**

«Langobardos paucitas nobilitat», *TACITUS, Germania* 40,1.

«I Longobardi sono onorati dalla loro scarsa quantità» – il gruppo realizzante il progetto si è limitato dopo le disdette di alcuni interessati e collaboratori a un unico attore, un fotografo e un autista per il veicolo d'accompagnamento. È impossibile illudersi del fatto che una «migrazione di popoli» che secondo calcoli



fatti con cautela coinvolgeva da 150.000 a 200.000 persone<sup>49</sup> possa essere imitata da un protagonista singolo. Anche il fatto che la 'legione' di Junkelmann alla festa dei 2000 anni di Augusta nel 1985 comprendeva meno di 10 membri non può essere citato come argomento. La tesi della *fara* lascia però nello stesso tempo desumere una società che è composta nella sua dimensione più piccola da molte diverse fasce sociali. Sulla base di queste teorie la *fara* dovrebbe essere composta da individui giovani fino ad anziani di diverse capacità economiche, diverso potere e diverso sesso, fatto che era impossibile riprodurre per il progetto 2009.

Problemi moderni consistevano soprattutto nei limiti giuridici e l'intensivo sfruttamento dei percorsi su tutto il territorio europeo moderno.

Durante la migrazione dovevamo cucinare su fuoco aperto e dormire all'aperto. Secondo la legge moderna però queste attività rappresentano dei reati, perciò non avevamo mai la possibilità di costruire un vero 'accampamento'. I pernottamenti consistevano più o meno nel rapido cambiamento di vestiti bagnati, e l'avvolgersi nelle coperte portate, sempre in vicinanza del veicolo d'accompagnamento, per poter reagire subito a eventuali pericoli (per esempio proprietari di terra poco gentili). Il tempo continuamente bello permetteva di usare la tenda come sostrato per il giaciglio. Come punto debole della ricostruzione va considerata l'apparecchiatura per il trasporto. Le fonti non forniscono una soluzione soddisfacente per un'apparecchiatura da portare sulla schiena, possibilità alternative come carri o animali da soma non erano praticabili per motivi organizzativi, finanziari o giuridici.

### **Quesito, obiettivo e prospettiva**

Il progetto *In fara 568* cerca di rievocare gli avvenimenti storici della migrazione dei Longobardi nell'anno 568 d.C. La ricostruzione rappresentata in queste pagine può occuparsi naturalmente solo di aspetti parziali del passato reale e di conseguenza è da considerare come un modello. Le prove dei materiali e delle repliche usate sono state elaborate in modo argomentativo e gli arnesi sono stati prodotti secondo scienza e coscienza.

I quesiti consistevano, oltre alla ricostruzione della rotta di Ciglènečki, nella prestazione giornaliera e la logorazione del materiale. Come già spiegato all'inizio il progetto non segue criteri archeologici sperimentali.

L'obiettivo del progetto realizzato nell'anno 2009 era soprattutto la raccolta di dati e una prima ispezione del percorso. Dopo il successo del progetto 2009 esiste la possibilità di pubblicare i dati raccolti in tiratura piccola e di reclutare interessati nel settore universitario, museale, mediatico e turistico per un progetto successivo nei prossimi anni.

## NOTE

- 1 Per via di motivi personali e limitate risorse di tempo Decker e Lauwigi non poterono prendere parte all'attuazione del progetto 2009.
- 2 *PAULUS DIACONUS* II, 9; vedi anche ABEL 1888, 36.
- 3 MENGHIN 1985, 95.
- 4 *PAULUS DIACONUS* II, 9; vedi anche ABEL 1888, p. 37.
- 5 CIGLENEČKI 2005, pp. 273-280.
- 6 *PAULUS DIACONUS* II, 9. vedi anche ABEL 1888, p. 36.
- 7 MENGHIN 1985, p. 97.
- 8 WERNER 1962, p. 14.
- 9 WERNER 1962, p. 14.
- 10 MENGHIN 1985, tav. 25.
- 11 MENGHIN 1985, tav. 26.
- 12 THIESEN 2008, p. 362.
- 13 MÜLLER 2002, pp. 65-66.
- 14 ABEL 1888, p. 81.
- 15 GEBÜHR 2002, p. 25.
- 16 HÄGG 2000, p. 28.
- 17 ABEL 1888, pp. 26-27.
- 18 GEBÜHR 2002, p. 25.
- 19 MENGHIN 1985, tav. 25.
- 20 ABEL 1888, p. 81.
- 21 SCHIEK 1992, tav. 25a, tav. 45, tav. 53.
- 22 MENGHIN 1985, p. 125.
- 23 VON HESSEN 1971, tav. 47, pp. 487-507.
- 24 LVR 2008, p. 300.
- 25 SCHIEK, tav. 17.
- 26 QUAST 2005, p. 12.
- 27 HÖLSCHER 2002, pp. 132-136.
- 28 PRIESTER 2004, p. 124.
- 29 BOCSI 2008, pp. 415-430.
- 30 LVR 2008, p. 248.
- 31 LVR 2008, p. 283.
- 32 VIDA 2008, p. 79.
- 33 HESSEN 1990, pp. 196-197.
- 34 AHUMADA SILVA 1990, p. 43.
- 35 *PAULUS DIACONUS* IV, 22; ABEL 1888, p. 81.
- 36 FÜZES 1964, p. 437.
- 37 BERTRAM/NEUMAYER 1995, p. 68.
- 38 PAULSEN 1992, pp. 114-118.
- 39 PAULSEN 1992, p. 116, fig. 100.
- 40 JUNKELMANN 1997, p. 191.
- 41 FISCHER-BENZON 1894, p. VI.
- 42 WERNECK 1949, p. 201.
- 43 WERNECK 1949, p. 201.
- 44 JUNKELMANN 1997, p. 107.
- 45 JUNKELMANN 1997, p. 139.
- 46 JUNKELMANN 1997, p. 140.
- 47 GSCHLÖSSL 2007, p. 5.
- 48 JUNKELMANN 1997, p. 150.
- 49 MENGHIN 1985, p. 95.

**BIBLIOGRAFIA**

- ABEL 1888 O. ABEL, *Paulus Diakonus und die übrigen Geschichtschreiber der Langobarden*, Leipzig, 2ª edizione.
- AHUMADA SILVA 1990 I. AHUMADA SILVA, *Tombe 16-43*, in I. AHUMADA SILVA, P. LOPREATO, A. TAGLIAFERRI (a cura di), *La Necropoli di S. Stefano "in Pertica" – Campagne di scavo 1987-1988*, pp. 21-97.
- BERTRAM, NEUMAYER 1995 M. BERTRAM, H. NEUMAYER, *Merowingerzeit – Die Altertümer im Museum für Vor- und Frühgeschichte SMPK*, Zaberns Bildbände zur Archäologie vol. 28, Mainz.
- BOSCI 2008 Z. BOSCI, *Die Keramik aus zwei spätantiken Siedlungen am Balaton: Ordacsehi-Kis-töltés und Zamárdi-Kútvölgyi-dülö*, Komitat Somogy, Ungarn, in J. BEMANN, M. SCHMAUDER, *Kulturwandel in Mitteleuropa*, Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte vol. 11, Bonn, pp. 415-430.
- CIGLENECKI 2005 S. CIGLENECKI, *Langobardische Präsenz im Südostalpenraum im Lichte neuer Forschungen*, in W. POHL, P. ERHART (a cura di), *Die Langobarden – Herrschaft und Identität*, Österreichische Akademie der Wissenschaften Philosophisch-Historische Klasse, Denkschriften vol. 329, Forschungen zur Geschichte des Mittelalters 9, Wien, pp. 265-280.
- FISCHER-BENZON 1894 R. FISCHER-BENZON, *Altdeutsche Gartenflora. Untersuchungen über die Nutzpflanzen des deutschen Mittelalters, ihre Wanderung und ihre Vorgeschichte im klassischen Altertum*, Kiel e Leipzig.
- FÜZES 1964 M. F. FÜZES, *Die Pflanzenfunde des langobardischen Gräberfeldes von Vörs*, in "Acta Archaeologica Academiae scientiorum Hungaricae", 16, pp. 409-442.
- GEBÜHR 2002 M. GEBÜHR, *Moorleichen in Schleswig-Holstein*, Schleswig 2002.
- GSCHLÖSSL 2007 R. GSCHLÖSSL, *Exportschlager Räucherspeck*, in "Bayerische Archäologie", 2, pp. 5-6.
- HÄGG 2000 I. HÄGG, *Geopferte Gewänder*, in M. GEBÜHR, *Nydam und Thorsberg – Opferplätze der Eisenzeit*, Catalogo della Mostra, Schleswig, pp. 28-29.
- HESSEN 1971 O. v. HESSEN, *Die Langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, Torino.
- HESSEN 1990 O. v. HESSEN, *Il costume maschile*, in G. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 178-202.
- HÖLSCHER 2002 T. HÖLSCHER, *Bilder der Macht und Herrschaf*, in A. KÜMMERICH-ASMUS, *Traian: Ein Kaiser der Superlative am Beginn einer Umbruchzeit?*, Mainz, pp. 127-145.
- JUNKELMANN 1997 M. JUNKELMANN, *Panis Militaris – Ernährung der römischen Soldaten oder der Grundstoff der Macht*, Kulturgeschichte der antiken Welt vol. 75, Mainz.
- LVR 2008 LANDSCHAFTSVERBAND RHEINLAND (a cura di), *Die Langobarden – das Ende der Völkerwanderung*, Catalogo della Mostra al Rheinischen Landesmuseum Bonn, Darmstadt.
- MENGHIN 1985 W. MENGHIN, *Die Langobarden – Archäologie und Geschichte*, Stuttgart.
- MENIS 1990 G.C. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della Mostra, Milano.
- MÜLLER 2002 M. MÜLLER, *Kleidung nach Quellen des frühen Mittelalters*, Ergänzungsband zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, Berlin.
- PAULSEN 1992 P. PAULSEN, *Die Holzfunde aus dem Gräberfeld bei Oberflacht und ihre kulturhistorische Bedeutung*, Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 41/2, Stuttgart.
- PRIESTER 2004 K. PRIESTER, *Geschichte der Langobarden – Gesellschaft-Kultur-Alltagsleben*, Stuttgart.
- QUAST, KNAUT 2005 D. QUAST, M. KNAUT, *Archäologie und Migration*, in *Archäologie in Deutschland Sonderheft 2005*, pp. 8-18.

- SCHIEK 1992 S. SCHIEK, *Das Gräberfeld der Merowingerzeit bei Oberflacht (Gemeinde Seitingen-Oberflacht, Lkr. Tuttlingen)*, Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 41/1, Stuttgart.
- THIESEN 2008 U. THIESEN, *Isola Rizza –Provinz Verona, Region Veneto*, in LVR 2008, p. 362.
- VIDA 2008 T. VIDA, *Die Langobarden in Pannonien*, in LVR 2008, pp. 72-90.
- WERNECK 1949 H. WERNECK, *Ur- und Frühgeschichtliche Kultur- und Nutzpflanzen in den Ostalpen und am Ostrande des Böhmerwaldes, 100 Jahre Ur- und Frühgeschichte des Pflanzen- und Waldbaues 1847-1947*, Wels.

### Riassunto

Dopo un lungo periodo di preparazioni del progetto 'In fara 568' il piccolo gruppo attorno a Bernhard Muigg, archeologo di Innsbruck, ha iniziato il tentativo di imitare la migrazione dei longobardi nell'anno 568 su un percorso di circa 190 chilometri con un equipaggio ricostruito.

Il progetto è stato realizzato tra l'8 al 16 maggio 2009. Come base per la scelta della rotta serviva la ricostruzione del percorso proposta da Slavko Ciglenečki (2005).

Nel seguente articolo sarà presentato il progetto e si cercherà di dimostrare con argomentazioni l'equipaggio, l'alimentazione e lo svolgimento della prova in pratica e di metterla in discussione.

### Summary

After a longer planning period, the small project group 'In fara 568' started their examination trying to re-enact the historical Lombards' migration of 568 AD. The project was realised between 8<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> of may 2009 and was reduced to a partial route section of about 190km, following the route proposal of Slavko Ciglenečki (2005). The peregrination was accomplished using replica and reconstructed equipment. All reconstructions are based on archaeological finds, historical and iconographical sources. This article will present the project 'In fara 568' and discuss the equipment in particular, giving insight to the argumentative background of the accoutrement and alimention used.

### Zusammenfassung

Im Zeitraum von 8. – 16. Mai 2009 unternahm die kleine Projektgruppe, *In fara 568'* um den österreichischen Archäologen Bernhard Muigg aus Innsbruck den Versuch die langobardische Wanderbewegung von 568 n. Chr. Auf einem Teilstück von ca. 190 km in rekonstruierter Ausrüstung nachzustellen. Als Grundlage für die Wahl der Route diente Streckenrekonstruktion von Slavko Ciglenečki (2005). Im folgenden Artikel soll das unkonventionelle Projekt vorgestellt und die rekonstruierte Ausrüstung, Ernährungsweise und der Ablauf des Praxistests argumentativ dargelegt und öffentlich zur Diskussion gestellt werden.